Gravissime indiscrezioni sul settimanale « Newsweek »

I consiglieri di Johnson premono ora per un «blocco» del porto di Haiphong

Alsop: « Il paese non ha mai combattuto una guerra più impopolare » — Il « Comitato per la mobilitazione di primavera » lancia una nuova campagna di resistenza nazionale

NEW YORK, 22.

I consiglieri più oltranzisti del presidente Johnson « stanno ora puntando sull'ultimo obbiettivo nord-vietnamita ancora vietato: il porto di Haiphong ». Lo scrive, nel suo ultimo numero, il diffuso settimanale *Newsweek*, il quale aggiunge che, « secondo questi consiglieri, il porto potrebbe essere messo facilmente fuori uso mediante mine, e le navi straniere potrebbero essere avvertite in anticipo di restarsene fuori ».

Il progetto per l'attacco al porto di Haiphong, principale via d'accesso dei rifornimenti alla Repubblica democratica vietnamita, è notoriamente uno di quelli che si trovano sulla scrivania di Johnson dai primi di maggio, epoca della visita del generale Westmoreland a Washington. Un altro progetto è quello che riguarda la invasione del territorio della Repubblica, a nord della « fascia » smilitarizzata. Il fatto che il presidente abbia dato la precedenza all'invasione di quest'ultima non è, come da parte ufficiale si tenta di sostenere, una prova di « moderazione », ma rientra perfettamente nella logica dell'*escalation*, tenuto anche conto del pericolo di un urto frontale con i potenti alleati del Vietnam e con le resistenze che gli sviluppi dell'intervento incontrano sul piano interno.

Il newyorkese *Daily News* fornisce oggi una versione, evidentemente ispirata, dei disegni politico militari della Casa Bianca, che risponde probabilmente all'intenzione di sviare la dura condanna di cui Washington è oggetto in questi giorni nel mondo. Secondo tale versione, i dirigenti americani potrebbero ridurre prossimamente il ritmo dei bombardamenti sulla RDV e limitarne gli obbiettivi, compiendo, contemporaneamente, « un nuovo tentativo di pace in seno all'ONU ». E' noto che su queste posizioni si è attestato, in seguito ad una paziente opera di « mediazione » compiuta dal *leader* della maggioranza, Mike Mansfield, il gruppo dei « critici » di Johnson al Senato. Se il presidente mettesse in atto il disegno attribuitogli dal *Daily News*, egli potrebbe dunque ristabilire un minimo di dialogo in seno al suo partito. Ma le cose stanno, ovviamente, in modo assai diverso per quanto riguarda un'eventuale trattativa di pace: quel disegno non fa che confermare l'irriducibile opposizione della Casa Bianca ad una pace rispettosa della sovranità e del diritto di autodecisione vietnamita.

Altrettanto dicasi per le « indiscrezioni » secondo le quali Washington potrebbe addirittura sospendere i bombardamenti, una volta acquisite « chiare posizioni di forza ». E' evidente, infatti, che le stesse aperture di pace vietnamite collegate alla questione dei bombardamenti possono perdere il loro valore, ove l'aggressore riesca a modificare a suo vantaggio il rapporto di forze. In realtà, Washington, facendo circolare quelle ipotesi, cerca soltanto di conquistare l'opinione pubblica ai suoi programmi aggressivi, facendo dipendere la pace, una volta di più, dalla loro riuscita.

E che cosa accadrà se, al contrario, i vietnamiti continueranno ad oltranza la loro resistenza nazionale, e continueranno a tenere in scacco, come avviene, l'aggressore? E' quello che gli osservatori si chiedono. Ed è, ovviamente, una domanda del tutto retorica: ad essa risponde, in pratica, *Newsweek*, con le sue rivelazioni odierne.

La prospettiva delle elezioni del '68 accresce, per Johnson, la drammaticità delle scelte. Sul *Saturday Evening Post*, un patito dell'*escalation* come Joseph Alsop ammette che « il paese non ha mai combattuto una guerra più impopolare di questa » e che l'attuale presidente ha già pagato un pesante tributo a questa impopolarità. E la sua conclusione è: Johnson vincerà, sebbene con un margine esiguo, a condizione che riesca ad ottenere una « vittoria » militare di proporzioni tali da consentirgli di richiamare una parte delle truppe.

A Washington si è conclusa nelle ultime ore una conferenza nazionale del « Comitato per la mobilitazione di primavera », organizzatore delle gigantesche manifestazioni pacifiste di aprile. James Bewell, *leader* nazionale del comitato ha posto l'obiettivo della conquista di strati ancor più vasti della popolazione, attraverso una nuova campagna contro la « sporca guerra ». La conferenza ha elaborato le seguenti forme di lotta: resistenza al reclutamento, dimostrazioni di massa, rifiuto di pagare le tasse di guerra, attività antibelliche tra i soldati. Grandi manifestazioni sono in programma per l'estate e l'autunno.

Hong Kong

LA POLIZIA SPARA: ALMENO 20 FERITI

HONG KONG, 22.

Nuovi scontri a Hong Kong fra dimostranti e polizia; gli agenti ancora una volta hanno impiegato bastoni e bombe lacrimogene, contro due diversi gruppi di manifestanti. Altri gruppi, alcuni formati da oltre mille persone, hanno attraversato il centro industriale di Kowloon. Secondo le fonti della polizia e della amministrazione britannica, i feriti fra i dimostranti sarebbero oggi una ventina, uno solo dei quali sarebbe stato ricoverato in ospedale. Le stesse fonti smentiscono che vi siano morti, mentre i dimostranti affermano che uno dei loro è stato ucciso.

In alcuni punti gli scontri sono stati particolarmente violenti, e gli agenti della polizia britannica hanno spinto la loro brutalità fino ad aprire il fuoco contro i manifestanti. Si sono giustificati affermando che da parte della folla essi erano stati fatti segno al lancio di benzina liquida, e di piccole torce improvvisate con scatole di fiammiferi, armi che del resto si sono rivelate inefficaci.

Una delle località degli scontri è stata la Banca d'America, dove gli agenti hanno fatto uso di sfollagente contro una folla composta in gran parte di giovani, comprese numerose ragazze (nella telefoto ANSA).

La Borsa di Hong Kong è rimasta oggi chiusa, mentre il coprifuoco, già imposto a Kowloon, che è la parte continentale della colonia, è stato oggi esteso — dalle 18,30 alle 5, a quasi tutta l'isola di Hong Kong propriamente detta.

Questa sera le autorità di Hong Kong hanno vietato tutte le processioni, le parate, le riunioni pubbliche, gli assembramenti e le dimostrazioni senza approvazione scritta.

Chi viola il provvedimento sarà passibile di arresto immediato e di processo.

La Cina ha ordinato oggi la chiusura dell'ufficio diplomatico britannico a Sciangai.

NELLA FOTO IN ALTO: Un momento del violento scontro di ieri tra dimostranti e polizia nella zona commerciale di Hong Kong.

Provocazione USA contro Pyongyang

NUOVO GRAVE INCIDENTE ALLA FRONTIERA FRA LE DUE COREE

Il governo della Repubblica democratica-popolare di Corea denuncia e condanna i bombardamenti americani di Hanoi e la violazione della fascia smilitarizzata nel Vietnam

PYONGYANG, 22

Il governo della Repubblica democratico-popolare della Corea (del nord) ha diffuso oggi un comunicato ufficiale in cui denuncia e condanna i bombardamenti USA su Hanoi, e la violazione, da parte delle forze di aggressione americane, della fascia smilitarizzata nel Vietnam. Il comunicato esprime la ferma determinazione della Repubblica democratico-popolare di Corea di « appoggiare senza riserve » il popolo vietnamita nella sua lotta patriottica contro gli aggressori USA.

I circoli politici di Pyongyang non nascondono d'altra parte sdegno e preoccupazione per le continue provocazioni americane dirette contro la Repubblica democratica di Corea, e che vengono attuate, da qualche tempo, con il fine di creare incidenti più o meno gravi nella zona smilitarizzata fra i due Stati coreani, sul 38° parallelo. Anche oggi si sono verificate nella zona cinque esplosioni, che hanno devastato due caserme in una zona a nord del fiume Imjim, circa tre chilometri a sud della zona smilitarizzata: due soldati USA sono rimasti uccisi, e altri diciotto militari, fra i quali due sudcoreani, hanno riportato ferite.

Le fonti americane non hanno esitato ad accusare la Corea del nord come responsabile dell'incidente, che come si è detto è avvenuto in pieno territorio della Corea del sud, e può essere opera di sud coreani ostili alla presenza degli americani, ovvero essere stato provocato ad arte dagli stessi americani, i quali in questo caso avrebbero per errore provocato la morte di due dei loro uomini. In ogni caso, il tentativo di addossare l'incidente al la Corea del nord costituisce una seria provocazione, che può essere indizio di oscuri disegni.

Braunschweig

Erhard lascia la presidenza del Congresso della CDU

Kiesinger sarà il nuovo presidente — Vi sarebbero contrasti sulla elezione di un segretario generale

BERLINO, 22.

In un'atmosfera dimessa si è aperto stamane a Braunschweig il XV Congresso nazionale della Democrazia Cristiana tedesco - occidentale (CDU), convocato, si può dire, esclusivamente per nominare presidente del partito, al posto di Erhard, l'attuale cancelliere Kurt Georg Kiesinger. In questo modo la CDU continua la tradizione, inaugurata già da Adenauer, secondo la quale il capo del governo deve avere nelle mani anche le redini del partito. Erhard, che questa mattina ha rassegnato le dimissioni, dovrà contentarsi, come Adenauer prima della sua morte, della carica di presidente onorario.

L'unico motivo di un certo interesse per gli osservatori, salvi imprevisti, è l'incertezza che permane intorno alla nomina di un segretario generale. Il dottor Bruno Heck, protetto di Kiesinger e proposto per la carica, è disposto ad accettare soltanto se potrà conservare il portafoglio di ministro per le questioni familiari. Kiesinger è d'accordo, ma tra i delegati è diffusa una certa opposizione alla doppia responsabilità e non si esclude che domani, al momento del voto, si abbia qualche sorpresa.

Il congresso, che durerà appena due giorni, si è aperto con una commemorazione di Adenauer tenuta da Erhard e dal membro della presidenza Dufhues. Subito dopo il presidente dimissionario ha tenuto il suo discorso di commiato, vuoto e opaco. Nella giornata odierna sono intervenuti, tra gli altri, Strauss per portare il saluto della consorella CSU (l'ala bavarese della DC) e Barzel per tenere una relazione sul lavoro del gruppo parlamentare di cui è presidente.

Rimarchevole, nel saluto di Strauss, l'assenza di ogni cenno di ringraziamento, di prammatica in questi casi, per il dimissionario Erhard. Barzel, dal canto suo, ha messo in guardia contro iniziative tendenti ad un riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca.

Romolo Caccavale

Critiche del Premier israeliano a U Thant per il ritiro delle truppe dell'ONU

GERUSALEMME, 22.

In un discorso al parlamento il primo ministro israeliano Levi Eshkol illustrando gli sviluppi della situazione, ha accusato in particolare la Siria per l'aggravamento della tensione. Egli ha d'altra parte auspicato « una reciproca liquidazione dei concentramenti di truppe alla frontiera egiziano-israeliana » e il ristabilimento « della pace che è durata dieci anni su questa frontiera ». Eshkol ha inoltre attaccato U Thant per la sua adesione alla richiesta del ritiro delle forze dell'ONU da parte del governo del Cairo, riferendosi a un impegno assunto nel 1957 da Dah Hammarskjoeld, che, secondo Eshkol, U Thant non ha rispettato.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 650, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 8 000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 16 000, sem. 8.100. VIE NUOVE: annuo 6.000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.850; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.941 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Camera

americano di riprendere i bombardamenti.

Ora siamo di fronte all'invasione americana della fascia smilitarizzata: è un fatto grave non solo sul piano militare ma anche sul piano politico. E non può il ministro Fanfani venirci a ripetere che gli USA hanno deciso ciò a causa delle infiltrazioni del Vietcong, quando tutti sanno che quella fascia da tempo è battuta, pezzo a pezzo, dalle bombe americane. Questa giustificazione scopre l'estrema fragilità della posizione statunitense.

Il fatto nuovo è che l'invasione della fascia smilitarizzata costituisce un allargamento del conflitto, assai pericoloso per la pace in tutto il mondo e chiude nuovamente la strada al negoziato. Come sarebbe possibile per i vietnamiti, che anche stamane hanno subito un durissimo bombardamento della loro capitale, accettare l'inizio di trattative? Immaginate se ci trovassimo noi in quella situazione, che Roma fosse circondata dal nemico, che la nostra capitale venisse quotidianamente bombardata: chi ha partecipato alla Resistenza in Italia e ricorda l'appello del generale americano Alexander ai partigiani affinchè tornassero a casa, sa bene — ha detto Ingrao tra gli applausi calorosi della sinistra — che rinunciando a combattere avrebbero tradito la causa della guerra di liberazione. Per questo motivo all'appello di Alexander fu risposto da parte comunista, cattolica, socialista, liberale e monarchica con un unanime no. Così è nel Vietnam.

La realtà in cui ci troviamo — ha proseguito Ingrao — è che gli USA guardano a tutta l'Asia e che di fronte a questa grave minaccia né l'URSS né la Cina possono rimanere indifferenti. Lo ha rilevato il segretario generale dell'ONU quando ha affermato che stiamo vivendo l'inizio di una possibile terza guerra mondiale. Noi aggiungiamo che non ci sono solo Hanoi, Mosca e Pechino a dire no all'aggressione americana: con loro ci sono tutte le forze socialiste e tutte le forze democratiche, antimperialiste e pacifiste del mondo. Per questo cade nel ridicolo l'accusa del Popolo ai comunisti italiani di voler speculare sugli avvenimenti vietnamiti: siamo ben consapevoli che non basta questa tribuna per incidere nella situazione. Se si vuole salvare la pace, il governo deve vedere come intervenire sugli avvenimenti: la diplomazia segreta non serve, ci vuole una precisa e aperta iniziativa politica. Il governo italiano deve dire con chiarezza che non ha nulla a che fare con quella sporca guerra e che l'alleanza atlantica non può vincolare il nostro paese. Chiediamo che il governo italiano si pronunci per la fine immediata dei bombardamenti e che alle trattative di pace partecipino i rappresentanti del FLN vietnamita.

Il governo italiano — ha detto Ingrao — può far pagare agli USA la loro politica anche nell'ambito degli organismi europei, anche all'interno della Alleanza Atlantica. E ciò è necessario, anche se sappiamo che vi sarà difficile, per aiutare quelle forze che negli stessi Stati Uniti, nel seno stesso della maggioranza parlamentare americana, sono contro l'aggressione. Avete bisogno anche voi — ha detto Ingrao rivolto a Fanfani — che sorga negli Stati Uniti d'America una politica nuova: questa è la carta che dovete giocare se non volete domani trovarvi in grosse difficoltà nei raporti con gli USA.

Dopo avere affermato che anche i nuovi pericoli di conflitto che si stanno profilando nel Medio Oriente sono il risultato degli intrighi americani che aizzano e rinfocolano i contrasti, Ingrao ha salutato l'iniziativa mediatrice di U-Thant ed ha invitato il governo italiano, per la sua posizione privilegiata, ad una iniziativa pacificatrice.

Ma anche in questo caso — ha detto Ingrao — ci troviamo di fronte alla presenza della flotta americana nel Mediterraneo e in Italia. Come spiegare il fatto che sabato scorso, in occasione delle manifestazioni pacifiste di Roma, i marines della base NATO di Napoli sono stati trasferiti immediatamente all'ambasciata USA di Roma? Non bastava forse la polizia italiana a proteggere i diplomatici americani? Forse c'è un'altra ragione: forse qualcuno voleva ricordare al Parlamento italiano, non so se anche al governo, che gli americani hanno anche in Italia forze militari.

Ebbene — ha esclamato Ingrao tra rinnovati applausi — si ripropone con forza il problema che l'Italia deve essere padrona assoluta della sua terra, delle sue città dei suoi porti. Il Parlamento italiano dovrà affrontare nuovamente il problema dell'allontanamento dall'Italia di tutte le basi americane.

Sono problemi, questi, aperti nella stessa maggioranza, nel PSU: l'altra sera a manifestare per la pace, qui a Roma, erano con i comunisti anche i compagni del PSIUP e della sinistra socialista, c'erano i cattolici, c'era anche il compagno on. Bertoldi della Direzione del PSU: non è possibile che non sia così, non può il Partito socialista rinunciare a battersi per la pace abbandonando una tradizione che è in esso profondamente radicata.

Ciò che colpisce — ha proseguito Ingrao — è il profondo distacco che separa il gruppo dirigente della DC dalle posizioni autonome della Chiesa cattolica e di vaste forze cattoliche che in Italia, in Francia e in altri paesi hanno chiesto con forza la fine dei bombardamenti americani. E' una posizione, questa della DC, che non aiuta la iniziativa del governo italiano. Noi siamo consapevoli — ha concluso Ingrao — che si tratta di una battaglia difficile, che richiede una larga mobilitazione di tutte le forze politiche e popolari. E mentre salutiamo le grandi manifestazioni di Roma, di Torino, di Napoli e di tante altre città, affermiamo che questo movimento unitario deve allargarsi, deve diventare quello di milioni di persone. Noi respingiamo il monopolio della pace, noi abbiamo fiducia nel popolo italiano che è vivo, forte, internazionalista e siamo certi che prima o poi tutte le forze sane del paese saranno unite nella difesa della pace.

Nella sua risposta, piena di preoccupazione e d'imbarazzo, Fanfani aveva in pratica riconfermato le posizioni espresse da lui stesso al Senato il 27 aprile scorso. Secondo il ministro degli Esteri, nella condotta del governo riguardo al conflitto vietnamita è « costante » una « umana preoccupazione » per le sofferenze e per le « ripercussioni politiche » degli avvenimenti, e nulla viene lasciato di intentato per favorire una soluzione negoziata sulla base degli accordi di Ginevra. Questa posizione italiana è stata portata a conoscenza del governo USA in forme consone allo stato di « alleati leali », e con « insistenza » di « amici consapevoli delle difficoltà e delle implicazioni di un tanto grave problema ». Anche Hanoi, ha detto Fanfani, lo sa.

Dopo un riferimento al noto sondaggio diplomatico con la partecipazione dell'ambasciatore italiano a Saigon (sondaggio abortito in seguito alla ripresa dei bombardamenti USA), e dopo aver confermato che Fenoaltea si dimise all'indomani del discorso al Senato, Fanfani è venuto a parlare dell'invasione della fascia smilitarizzata. Egli ha ricordato la proposta canadese di allargamento della fascia stessa, e la analoga ipocrita proposta USA, confrontandole con il rifiuto di Hanoi per trarne, accettando la versione americana, la prova che nella zona cuscinetto esistevano « infiltrazioni » e « basi d'appoggio » militari. Fanfani ha insistito comunque nel dire che il governo italiano « ripropone il rispetto e l'allargamento della zona smilitarizzata » anche per favorire l'« avvio ai negoziati »; ma ha anche voluto mettere in risalto le bugiarde assicurazioni USA sulla « non invasione » della RDV.

Circa le prospettive concrete di una soluzione negoziata, Fanfani si è richiamato al suo discorso del 27 aprile in Senato per dire che egli non ha che da confermarlo testualmente, sia per la « connessione » che vi è tra la continuazione dei bombardamenti e « difficoltà insormontabili all'avvio di negoziati », sia per il « pericolo » che è insito nella estensione delle operazioni militari, sia per l'auspicio che le parti in causa rimuovano gli ostacoli ad un approccio di pace. Un appello in questo senso è stato fatto a Mosca, e d'altra parte, ha detto Fanfani, nella giornata di venerdì scorso, appena sono giunte le notizie dal Vietnam, l'incaricato di affari americano è stato messo a parte della preoccupazione del governo. Di fronte ai nuovi fatti che « complicano » la situazione, lo stesso appello il governo invia dal Parlamento a tutti i responsabili. Non rinunceremo a perseguire contatti e possibilità di facilitare l'arrivo del giorno in cui, « presa ancora una volta dagli Stati Uniti, dopo le cinque volte precedenti, la decisione di sospendere in condizioni propizie e costruttive i bombardamenti » anche Hanoi s'induca a favorire le condizioni del negoziato. Così riaffiora la vecchia pretesa americana di porre delle pre condizioni alla fine dei bombardamenti terroristici.

L'ultima parte della risposta di Fanfani è stata dedicata alle questioni della crisi nel Medio Oriente — per la quale egli ha ripetuto generici auspici di moderazione e di apprezzamento per il viaggio di U Thant — e della non proliferazione atomica, ricongiungendone la stretta interdipendenza con tutte le più delicate questioni internazionali del momento. Il ministro degli Esteri, che nella mattinata aveva avuto una riunione con Moro, Nenni e Reale per mettere a punto la sua risposta, ha concluso che la pace « riguarda tutti » e che ogni atto deve essere diretto ad « avvicinare la pace ».

Sono intervenuti nel dibattito i rappresentanti di tutti i gruppi politici, tra i quali CANTALUPO (PLI) ANDERLINI (socialisti autonomi), Vecchietti (PSIUP), LA MALFA (PRI), FERRI (PSU).

Il capogruppo del PSU si è dichiarato soddisfatto della risposta del ministro Fanfani, perchè — ha detto — egli ha indicato la volontà del governo di non lasciar nulla di intentato per una ripresa dei negoziati che pongano fine al conflitto. Gli impegni che riguardano l'Italia come membro della NATO non riguardano la zona del sud-est asiatico — ha dichiarato Ferri — anche se è vero che la pace è indivisibile e quindi minaccia tutti i popoli.

Condizione per un negoziato nel Vietnam — ha dichiarato Ferri — sono la cessazione dei bombardamenti, cui deve far seguito la cessazione delle infiltrazioni e delle attività belliche.

L'on. LA MALFA ha ribadito il collegamento esistente tra le trattative per il trattato di non proliferazione nucleare e il conflitto vietnamita, lamentando il fatto che il governo italiano abbia mutato improvvisamente parere, avanzando grandi riserve sul trattato, ciò che fa partecipe l'Italia di un aggravamento indiretto della situazione internazionale.

Per il gruppo democristiano ha parlato l'on. FOLCHI che ha ripetuto la tesi delle infiltrazioni dei vietcong nella fascia smilitarizzata.

BARCA: L'unico giornalista che ha potuto vedere come stanno le cose ha fatto sapere che nella fascia smilitarizzata non vi sono combattimenti ma solo rastrellamenti di civili da parte delle truppe americane.

Rivolto ad Ingrao, che aveva ricordato le espressioni di condanna di uomini di cultura e di esponenti della Chiesa per il genocidio che la guerra di aggressione sta compiendo contro la popolazione vietnamita, l'on. Folchi ha affermato che nel Vietnam muore anche la migliore gioventù americana.

INGRAO: Aiutiamoli a non morire più convincendoli a tornarsene a casa.

Il dibattito si è concluso con una breve replica di FANFANI a La Malfa. Il ministro degli esteri ha negato che sul trattato di non proliferazione il governo italiano abbia capovolto la sua posizione se riserve sono state fatte è perchè ci si è trovati di fronte ad un nuovo testo attorno al uale il governo italiano ha inteso negoziare anche per eliminare riserve ed ostacoli all'adesione di altri Stati.

Vietnam

tocci, il tempo e le condizioni necessarie per preparare e celebrare la festa in maniera solenne.

« Il comando delle forze armate di liberazione del Sud-Vietnam ha dato ordine a tutte le sue forze armate su tutto il territorio del Sud Vietnam di applicare strettamente questa decisione ».

A Saigon il portavoce americano è stato interrogato sulla situazione militare dopo l'entrata in vigore della tregua del FNL. Con evidente imbarazzo, si è limitato a rispondere: « Non possiamo precisare se la tregua è rispettata o meno ».

Le notizie a questo proposito sono discordanti. Secondo alcune agenzie di stampa nella zona smilitarizzata « continuano i combattimenti ». Secondo l'« Associated Press », invece, vi si è « notata nelle ultime 24 ore una certa calma ». Ciò non toglie che i portavoce USA continuano ad alimentare quella campagna di propaganda con la quale si vuole dimostrare che gli americani « avevano il diritto » di invadere la zona smilitarizzata poiché « i nord-vietnamiti l'avevano già violata per primi ». In realtà, nonostante si sia fatto un gran parlare di una « divisione nord-vietnamita » accerchiata, molti osservatori notano come i portavoce abbiano fatto una voluta confusione tra zona smilitarizzata e combattimenti che continuavano fino a ieri a svolgersi immediatamente a sud di essa. Essi rilevano anche come l'accerchiamento di grosse unità vietnamite sia problematico data la stessa esiguità territoriale della zona, profonda al massimo 5 chilometri; e infine come, nonostante le dichiarazioni giustificative dei portavoce USA secondo cui nella zona vi erano fortificazioni e postazioni di artiglieria, nessuna prova, nemmeno fotografica, sia stata fornita

A Hanoi il governo della RDV ha emanato oggi una dichiarazione nella quale afferma che l'invasione USA della parte meridionale della zona smilitarizzata « costituisce una minaccia diretta da parte di forze terrestri contro la RDV » e chiede il ritiro immediato della forza d'invasione. « L'invasione della zona smilitarizzata — è detto nella nota — ha reso la situazione nel Vietnam estremamente seria ».

A Pechino l'agenzia « Nuova Cina » afferma che l'invasione della zona smilitarizzata « rappresenta un preludio all'estensione della guerra nel Vietnam all'intera Indocina... E' un atto di scalata estremamente grave... Le spiegazioni date dal Dipartimento di Stato americano dicono che con gli stessi pretesti le forze americane potranno sferrare un attacco contro la RDV... Il generale Westmoreland sostiene apertamente l'estensione della guerra al Laos e alla Cambogia ».

Siria

mere per un attacco armato contro la Siria e le forze reazionarie siriane a tentare un colpo di stato contro il governo socialista. Non si può nemmeno escludere, d'altra parte, che fra gli obiettivi dello spiegamento di forze navali americane ci sia anche un colpo di stato fascista a Cipro, sul modello di quello avvenuto il 21 aprile ad Atene. Se ne parla, con insistenza, da molti giorni.

A Damasco, al Cairo, ed anche a Bagdad, si sta sul chi vive. I preparativi per resistere ad una aggressione imperialista vengono intensificati. Una altra unità corazzata siriana è stata trasferita lungo la frontiera con Israele. Il governo siriano ha tenuto una riunione straordinaria per esaminare i provvedimenti difensivi già adottati e varare di nuovi. Parlando ad una riunione di emergenza del consiglio esecutivo della Federazione panaraba dei sindacati, il segretario generale Hashem Ali Mohsen ha dichiarato che i lavoratori arabi faranno saltare in aria le installazioni petrolifere dei monopoli occidentali in caso di aggressione israeliana, come già fecero nel 1956, al tempo dell'aggressione anglo franco israeliana contro l'Egitto. Mohsen ha aggiunto che tutti gli arabi insorgeranno contro le basi militari occidentali, in Tunisia, in Libia, nell'Arabia del Sud. La Federazione ha approvato un odg in cui si chiede che tutti i governi arabi vietino l'ingresso nei loro porti alla VI flotta

Il capo dello stato siriano, Atassi, parlando anche lui ai sindacati, ha dichiarato che i commandos palestinesi continueranno la loro attività guerrigliera nel territorio israeliano, finchè la loro terra non sarà stata liberata. Ha aggiunto che Siria e RAU hanno preso tutte le misure necessarie per sferrare la battaglia per la liberazione della Palestina al primo movimento aggressivo da parte degli israeliani e delle potenze imperialiste.

Atassi ha accusato gli Stati Uniti, ed altre potenze imperialiste, di aver tentato di imporre la permanenza delle truppe dell'ONU nella zona di Gaza e negli altri settori della frontiera fra Egitto e Israele (è da alcuni giorni, infatti, che Goldberg insiste capziosamente sulla necessità di « una presenza dell'ONU nel Medio Oriente », e Londra e Ottawa gli fanno coro).

Accuse analoghe sono state avanzate, in una dichiarazione ufficiale, dal ministro degli esteri egiziano.

Il governo egiziano procede ad una larga mobilitazione di riservisti, che, attraverso il Cairo su grandi camion di fabbricazione sovietica, raggiungono i campi di addestramento a sud della capitale. L'esercito egiziano ha completato l'occupazione della frontiera con Israele e di quella zona strategica del Sinai (comprendente anche l'isola di Tiran) che controlla l'unico accesso marittimo al porto israeliano di Eilat sul Mar Rosso.

Nasser ha presieduto ieri sera una riunione del CE della Unione socialista per studiare « gli ultimi sviluppi della situazione » e stamane si è recato nel Sinai, per ispezionare le postazioni avanzate e i reparti d'assalto concentrati sul la frontiera.

L'esercito di liberazione palestinese formato da profughi espulsi da Israele, ha trasferito a Gaza il suo comando, finora situato al Cairo. Il suo giornale « Notizie della Palestina » ha annunciato prossima la fornitura di armi da parte della Germania democratica. Altre armi sono già state fornite dall'Egitto (e si tratta di armi di fabbricazione sovietica) e dalla Cina.

In un messaggio a Nasser, il presidente irakeno Abdel Rahman Aref ha offerto di inviare truppe, carri armati e aerei in Egitto « per stare al fianco dell'esercito egiziano in ogni evenienza ».

Il governo libanese, che ha rifiutato l'ingresso nel porto di Beirut alla VI flotta USA, ha inviato truppe e rifornimenti alla frontiera con Israele « per premunirsi contro l'eventualità di un improvvisa aggressione ». Un comunicato ufficiale precisa che le operazioni vengono concordate con la Siria.

Mosca

rali della regione. Ed ecco allora la scelta del primo obiettivo: la Siria, il cui orientamento antimperialista dispiace a Washington non meno che ai reazionari locali.

Gli Stati Uniti — prosegue l'organo del PCUS — non si limitano a spingere Israele all'aggressione, ma giocano di astuzia muovendo i governi arabi di destra da loro controllati perché inviino truppe in Siria con la scusa della solidarietà araba, ma in effetti per appoggiare gli elementi reazionari locali. E si muovono anche gli inglesi, che inviano truppe e forze aeree a Cipro. Ma le forze antimperialiste arabe vigilano e si uniscono. La VI flotta americana non potrà recarsi a Beirut come avrebbero desiderato gli strateghi del Pentagono.

A questo punto la *Pravda* esprime l'avviso che esista un preciso collegamento tra la crisi ai confini fra arabi e israeliani, l'accentuazione dell'*escalation* nel Vietnam attraverso la occupazione della zona smilitarizzata, l'intensificazione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord e la campagna d'intimidazione verso Cuba. Tutto ciò è il frutto di una linea strategica che punta diritto a un aggravamento della tensione internazionale. E' urgente che i popoli rispondano adeguatamente, rafforzando la resistenza agli attacchi e agli intrighi dell'imperialismo e della reazione ed estendendo la lotta per la pace e la sicurezza.

Anche le *Isvestia* esprimono stasera tesi analoghe, puntualizzando però due elementi. Il primo è che al centro del piano complessivo di Washington il punto focale rimane il Vietnam, tanto che la crisi nel Medio Oriente, il colpo di Stato in Grecia, la campagna contro Cuba appaiono come momenti di diversione per distrarre dal teatro principale della crisi internazionale l'attenzione dell'opinione pubblica. Il secondo elemento che il giornale governativo sovietico sottolinea è che la dottrina dei conflitti locali e limitati, sulla base della quale Washington si muove direttamente o indirettamente nelle varie parti del mondo, è estremamente pericolosa perché essa si applica nell'epoca nucleare e perché ogni manifestazione aggressiva — come si dimostra in questi giorni — ha immediata risonanza e dà luogo ad un processo a catena.